

CENTRALE DELLA DISCORDIA

«QUELLE CIMINIARE IN MEZZO AI VIVALI»

«NON COMPRENDIAMO IL SENSO DI REALIZZARE PROPRIO L'UN IMPIANTO CHE POTREBBE AVERE EFFETTI NOCIVI SULLA SALUTE DI TUTTI E SULLA PRODUZIONE DI PIANTE»

«IL SETTORE HA RETTO E VA SOSTENUTO»

«IL VIVAISMO HA DIMOSTRATO, NONOSTANTE LA CRISI, DI TENERE ANCHE A LIVELLO OCCUPAZIONALE. E CON LA RIPRESA POTREBBE FARE ANCORA MEGLIO»

«Contrari alla Repower ma non perché vogliamo comprare l'area»

Fabrizio Tesi e il ricorso al Tar del suo gruppo: «In ballo la salute dei cittadini e la

salvaguardia del vivaismo»

ALLUVIONI

**Caterina Bini
Una mozione
per i risarcimenti**

ALLUVIONE 17 e 18 marzo: Caterina Bini, deputata del Partito democratico, presenta assieme ad alcuni colleghi toscani del gruppo una mozione per chiedere il riconoscimento dello stato di emergenza e lo stanziamento di finanziamenti straordinari.

«**ABBIAMO** chiesto il riconoscimento dello stato di emergenza, per poter attingere a finanziamenti straordinari per gli interventi più urgenti — dichiara Bini — Inoltre, viste le problematiche legate al rispetto del patto di stabilità, abbiamo chiesto che tutte le spese sostenute per far fronte all'emergenza, siano escluse dal patto di stabilità, agevolando così la realizzazione tempestiva dei lavori ed il loro pagamento».

QUELLA CENTRALE non s'ha da fare: per Fabrizio Tesi, del Giorgio Tesi Group, la battaglia entra nel vivo. Intanto la sua azienda — dirimpettaia dell'area scelta da Repower per realizzare il contestatissimo impianto a metano, a dividerle c'è soltanto l'autostrada — ha già presentato un ricorso al Tar per l'annullamento della delibera di valutazione di impatto ambientale della Regione Toscana. E l'imprenditore vivaistico sgombra il campo da strumentalizzazioni.

BATTAGLIA COMUNE

«L'impianto non è un problema solo nostro ma di tutto il comparto»

ni di questa sua battaglia: «Non abbiamo nessuna intenzione di acquistare l'area dell'ex Radicifil. Questo interesse da parte del nostro gruppo non c'è: posso metterlo nero su bianco subito e firmarlo subito». **Ma perché avete deciso di fare ricorso al Tar in proprio?** «E' un'iniziativa del nostro gruppo, un'azione autonoma rispetto a quella delle associazioni di categoria. Due i motivi principali: la salvaguardia della salute e la difesa del nostro settore e dei nostri prodotti». **E' convinto che le emissioni della centrale siano pericolose?** «Non posso dirlo io, ma emerge dal-



IMPRENDITORE Fabrizio Tesi del Giorgio Tesi Group: «Ecco perché siamo contrari alla centrale»

le verifiche di validi professionisti. In sostanza non è accertato che non siano dannose per la salute. Penso ai miei dipendenti e a quelli dell'indotto: una media di 3-400 persone che per vari motivi si alternano al lavoro a poca distanza dalla futura centrale. Ma penso anche a tutti gli altri, ai cittadini della nostra zona in generale». **E poi c'è la questione della produzione delle piante: subirebbero danni?**

«Nei prossimi giorni saranno pronti studi di seri professionisti sugli effetti dei vapori che emetterebbe la centrale sulle piante... Potrebbero pregiudicare il microclima quanto a umidità e modificare la colorazione della vegetazione». **Lei ha parlato anche di rischi per tutto il settore vivaistico. Quali sono?** «Il vivaismo, nonostante le difficoltà portate dalla crisi, ha dimostrato di tenere sul fronte dell'occupazio-

ne. La preoccupazione è che si rischi di pregiudicare lo sviluppo del settore. Parlo per tutti, non solo per noi. Repower non è un problema solo di Giorgio Tesi Group. Non crediamo sia il caso di creare motivi per mettere a rischio un settore che resiste ma che subisce comunque le difficoltà della congiuntura. Insomma quell'impianto non ha senso collocato in quell'area: mi spieghi che cosa c'entrano due ciminiere alte 40 metri nel mezzo dell'area dei vi-

vai. C'è poi una cosa che va ricordata».

Mi dica.

«Abbiamo fatto tanti sforzi, abbiamo investito e siamo, è giusto ricordarlo, un settore strutturato e radicato nel territorio, con famiglie ormai giunte alla terza generazione di impegno e lavoro. Il distretto pistoiese ha mantenuto una leadership a livello mondiale, non è poco. Nessuno di noi ha licenziato, nel vivaismo non c'è traccia di cassa integrazione».

Quindi, che cosa proponete, in alternativa?

«Il settore vivaistico, che appunto ha tenuto, nel caso ci fosse una ripresa, come tutti ci auguriamo, potrebbe creare altri posti di lavoro». **E in concreto? Sareste pronti ad assumere voi gli operai della Radicifil rimasti senza lavoro?** «Mi farebbe piacere che fosse trovata una soluzione per gli ex Radicifil. Bisognerebbe parlarne con le istituzioni e le associazioni di categorie per trovare una collocazione a queste persone».

Se decidesse lei, quale destinazione darebbe a quell'area?

«Si potrebbe realizzare lì un centro fieristico per il rilancio di tutta l'economia pistoiese e non certo solo per il vivaismo. Esistono già molte fiere dedicate al nostro comparto e forse non c'è neanche lo spazio per crearne altre. Credo sia un'ipotesi da non sottovalutare. Spetta alle istituzioni valutarla».

Cristina Privitera



LE PROTESTE
Una delle manifestazioni promosse per dire no alla centrale a metano